

Ci sono giorni della nostra vita che ricordiamo grazie o purtroppo a degli avvenimenti che poi ci segneranno. Ci sono giorni che addirittura ricordiamo in maniera ricorrente, causa un susseguirsi e accavallarsi di emozioni contrastanti ma necessarie e concatenabili, il primo giorno che capisci cosa volesse dir l'amore, la gioia, la forza o la debolezza, la sfrontatezza o la vergogna, così come il coraggio o la pazienza.

Io un giorno molto particolare me lo ricordo, il primo, vero e unico giorno nel quale ho provato tutto insieme, le emozioni più contrastanti da poter abbinare, ovvero la vergogna e la forza. Difficile poter capire come sia possibile aver un mix così strano di emozioni, ma grazie a quel giorno io capii davvero cosa volesse dire stare al mondo in tutto e per tutto: un gesto semplice come quello di prendere un bicchiere d'acqua da un tavolo fece scoppiare dentro di me una bomba di emozioni.

Avevo forse 10 anni, anzi sicuramente meno, dato che mio fratello ancora non era nato, quella giornata di primavera, così apparentemente normale, mi stava per regalare un insegnamento che non si può apprendere dai libri di scuola.

Come al solito quel pomeriggio, dopo la scuola, mi ero recato al centro di fisioterapia per la mia seduta giornaliera di riabilitazione per la paresi da parto che avevo avuto al braccio sinistro. Ormai da quando ero nato non muovevo bene quel braccio, che i dottori avevano già "diagnosticato" come irrecuperabile per più di un 50% del movimento, quindi mi ero anche quasi, come dire, adagiato al fatto di non poter pretendere chissà quale miracolo da me stesso e da quel braccio così "storto" che pure in giro mi creava non pochi problemi, maldicenze e scherno.

Beh, quel giorno entrai nella saletta della fisioterapista e, per farla proprio corta, di far gli esercizi e sopportare tutti quei dolori che venivano fuori dopo la seduta io non ne avevo minimamente voglia, ed ero fermamente deciso a non voler far nulla, quindi iniziai col far impazzire la fisioterapista, 1000 capricci e voglia zero "tanto dove vado con questo braccio, posso prenderla con calma", e così via per una ventina di minuti abbondanti. Continuai a perder tempo dicendo alla mia fisioterapista che avevo urgenza del bagno, e così andai sebbene non ne avessi realmente bisogno, però mi serviva per perdere tempo, dopodiché mi affacciai alla porta solo per dire alla mia fisioterapista che ora dovevo andar a bere perché avevo sete e che quindi sarei andato a farmi dar un bicchier d'acqua in cucina, quindi ripresi il lungo corridoio fino alla cucina e lì entrai. Nel frattempo arrivò la cuoca alla quale chiesi un bicchier d'acqua che lei mi versò e mise sul tavolo, quindi presi e cominciai a sorseggiare piano piano (dovevo perder tempo no?) reggendo il bicchiere con la mano destra e la sinistra in tasca perché usarla mi faceva male.

D'un tratto sentii il rumore di una sedia a rotelle avvicinarsi verso la cucina e quando entrò notai la persona sopra di essa, una ragazza che credo avrà avuto non più di 30 anni con un sorriso grande come il mondo che entrando salutò me e la cuoca e pure lei chiese un bicchiere d'acqua. Mentre la donna dall'altra parte del banco le versava da bere, questa ragazza sempre molto sorridente parlava e scherzava con la signora che le stava versando il bicchiere d'acqua che mise sul tavolo come aveva fatto con me, e qui già iniziai ad avvertire un senso di stranezza che non riuscivo bene a identificare.

La stranezza era dovuta al fatto che non riuscivo a capire una cosa: la ragazza sulla sedia a rotelle aveva una sorta di malattia che io realmente non riuscivo a capire in quanto non poteva camminare perché tutta ricurva su se stessa con le gambe e le braccia conserte e serrate così come le dita, eppure sorrideva e scherzava.

Con un grande sforzo cercò di prendere quel bicchiere e portarlo alla bocca e bere, sempre con una certa naturalezza che veniva però interrotta dai gesti scomposti di un corpo così ingiusto, dopodiché posò il bicchiere, e sempre sorridendo, mi salutò e se ne andò come se n'era venuta.

Io, senza poter realmente capire il perché, rimasi di pietra, con una sensazione dentro che mi impediva il movimento, tornai in sala dalla mia fisioterapista ancora alquanto scosso per ciò che sentivo di provare, poi capii, dentro di me per la prima vera volta provai cosa volesse dire la Vergogna, quella vera, quella che ti fa sentire in imbarazzo totale, disarmato e senza via di fuga.

Quella ragazza scosse dentro di me la vergogna di aver fatto capricci tutto il giorno e di non aver mai creduto di poter davvero migliorare fino al 100%. Cosa avevo io in confronto a lei? NULLA.

Quel giorno quando mi sedetti sulla seggiola per iniziare gli esercizi, capii che dovevo muovermi, che dovevo realmente volerlo, realizzarlo senza lamentarmi mai più, perché ognuno se vuole è capace dell'impensabile agli occhi degli altri, e allora in quel momento, subito dopo aver provato la vergogna, sentii realmente la Forza di poter compiere qualcosa per me stesso andando pure contro il verdetto dei dottori che mi avrebbero dato recuperabile solo per il 50%.

Ma in fondo cosa avevo io? Nulla, o meglio poco, basta lavorare, impegnarsi, crederci, siamo artefici di noi stessi, non c'è nessuno che ci può davvero dire "quello tu NON SEI IN GRADO DI FARLO" perché solo noi conosciamo il nostro reale valore, come lo conosceva sicuramente quella ragazza. Lei che, seppur avesse quella situazione fisica, faceva girare il mondo con la facilità "di bere un bicchier d'acqua" e io che dentro un bicchier d'acqua ci stavo per affogare.